N. 1

IL MONDO

LETTERE SCIENZE ARTI MUSICA

SI PUBBLICA IL 1° E IL 3° SABATO DEL MESE

UNA COPIA LIRE 15 — FIRENZE, 7 APRILE 1945 — SPED. IN ABB. POSTALE

SOMMARIO

Pag. 2, 3.

Invito agli scrittori francesi, ARTURO LORIA. — Autonomie regionali, CARLO MORANDI. — Fascismo e letteratura, EUGENIO MONTALE. — Osservatore del Tirreno, SEB. TIMPANARO. — 5 *lustri*. Quattro tempi di storia tedesca, GROTIUS.

Pag. 4, 5.

BIOLOGIA E MEDICINA. Medici, medicina e biologia nel tempo d'oggi, GIOVANNI FAVILLI. — Problemi dell'allattamento, CESARE COCCHI. — Notiziario.

Pag. 6, 7.

Per un'antologia della lirica italiana, GIUSEPPE DE ROBERTIS. — *Parole europee*. Vandalismo, BRUNO MIGLIORINI. — Un inedito di Italo Svevo, UMBRO APOLLONIO. — Un autografo di Svevo. — Notiziario.

Pag. 8, 9.

Corto viaggio sentimentale (I), ITALO SVEVO. — Tempesta, EMILY DICKINSON.

Pag. 10, 11.

Situazione delle gallerie fiorentine, FILIPPO ROSSI. — Maillol, MICHELANGELO MASCIOTTA. — Dei ponti, GIOVANNI MICHELUCCI. — Notiziari.

Pag. 12, 13.

Per una rinascita della S.I.M.C., LUIGI DALLAPICCOLA. — Vita musicale a Roma, DOMENICO DE' PAOLI. — *Teatro*. Wilder e Twain. GIORGIO ZAMPA. — *Cinema*. Film di guerra americani, ALESSANDRO BONSANTI. — Notiziari.

Pag. 14.

IL COSTUME. L'Arca e l'arcobaleno, ROBERTO PAPI. — I pipistrelli nella torre, ANNA BANTI.

Pag. 15.

Memorie diplomatiche. Re Boris di Bulgaria, GIULIANO CORA.

Pag. 16.

Tribuna libera. Stato laico e libertà, TRISTANO CODIGNOLA. — Osservatore Romano, GUIDO PIOVENE. — Echi del mondo, MELEAGRO.

CORRIERE D'EUROPA

Le immagini di guerra, come ad ogni ritorno di primavera da sei anni a questa parte, appaiono ancora in primo piano. Ma non sono più sole: sul loro sfondo si profilano segni di vittoria, di una evidenza spiccata, e presagi di pace.

L'Europa vive in quest'attesa. Ai problemi del domani, alle incognite del dopoguerra, tutti pensano, e non certo a cuore leggero, ma il desiderio di veder definitivamente liquidata la partita sui campi di battaglia prevale e domina ogni altro stato d'animo.

Poco più di due settimane ci separano dalla Conferenza di San Francisco: dai laghi svizzeri le grandi assise internazionali tendono a spostarsi verso la dorata California. È anche questo un segno che il centro della politica mondiale non gravita più intorno al vecchio Mediterraneo, ma oscilla tra Atlantico e Pacifico. Forse domani Chicago sarà la città continentale per eccellenza, come ieri Berlino. Oltre 40 governi verranno rappresentati a S. Francisco: delle nazioni europee, insieme con l'Inghilterra e l'U. R. S. S., parteciperanno la Francia (con qualche riserva mentale), la Cecoslovacchia, la Grecia, la Jugoslavia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Norvegia. È dubbio che la Polonia possa risolvere in tempo utile la sua crisi interna, così da allinearsi con le altre «nazioni unite». Dunque molti, forse troppi, i paesi europei assenti, e senza voce in capitolo: essi saranno oggetto e non soggetto dei negoziati relativi al futuro ordine mondiale. È auspicabile che le poche nazioni invitate, grandi o piccole che siano, partecipino ai lavori sorrette da un profondo senso di responsabilità, dalla consapevolezza di rappresentare non appena se stesse, ma la comune vita, le comuni sofferenze, le comuni aspirazioni dell'antico mondo europeo. Poichè proprio dell'Europa si tratta; e tutti i governi devono rendersi conto che un continente con più di 300 milioni di abitanti, composto di nazioni dotate di un'energia indomabile e d'inesauribili risorse spirituali, c si rimette in piedi, o diventa una minaccia alla pace dell'umanità. Invece, chi sia pensoso dell'avvenire della cultura e della vita civile, sente affiorare imperioso il desiderio di poter ancora parlare, con un termine a noi caro, con una parola di profonda suggestione evocatrice, d'un prossimo «risorgimento» d'Europa.

L'attenzione si polarizza in queste settimane intorno alla politica dei tre grandi: «piccole nazioni, piccole responsabilità, grandi nazioni, grandi responsabilità davanti al giudizio della storia», proclamava nel 1837 il vecchio Kollar, l'apostolo della rinascita cèca, che nel tribunale della storia riponeva una romantica fede. Molto interesse richiama anche lo sforzo che De Gaulle e Bidault compiono per ricondurre la Terza Repubblica nel suo rango di potenza mondiale. Il lucido spirito francese muove dalla dolorosa esperienza del '39-'40 per dedurne che il sistema della sicurezza internazionale diluito in patti sottoscritti da trenta o quaranta paesi non offre garanzie di solidità, e che bisogna ritornare alla tradizione dei Delcassé, dei Cambon, dei Barrère, agli obblighi bilaterali, chiari e veramente impegnativi, alle alleanze concrete e circoscritte. Un lungo articolo di André Geraud (*Pertinax*) in *Foreign Affairs* è tipico di questa tendenza. Gli accenni di Bidault e di certa stampa ben informata alle intese regionali (oltre il patto con Mosca) confermano le rinate tendenze del Quai d'Orsay verso le forme e lo stile della diplomazia «vecchia maniera».

Intanto, di là dal Reno e dall'Oder, in un'atmosfera di tregenda, si attua il disfacimento non solo del nazismo ma dell'antico sogno imperialistico germanico. Noi vorremmo che, nel cupo tramonto, un angolo solo di Weimar restasse olimpicamente tranquillo: che lo spirito di Goethe non sapesse e non udisse a quale estrema rovina il furore teutonico ha trascinato non la sua ma un'altra, diversa, barbarica Germania.

E l'Europa liberata? L'Europa liberata è strettamente congiunta da un medesimo complesso di problemi: rovine da restaurare, economia e finanze da rimettere a galla, tenaci residui di spirito nazista e fascista da cancellare, epurazioni da compiere, cioè ricambio d'una intera classe dirigente. Mai, forse, come oggi, tanti popoli diversi e lontani si sono trovati uniti nella stessa difficile prova, come ieri nell'identico lottare e soffrire.

*

LA GUERRA

L'Europa assiste con commozione, dopo più di cinque anni di tragiche alternative, al progressivo, inesorabile crollo militare della Germania nazista.

Non soltanto lo sfruttamento del cantaggio offerto allo Stato Maggiore tedesco dalla manovra per linee interne su un fronte difensivo di migliaia di chilometri è stato messo a dura prova dalla realizzata sincronia e interdipendenza delle iniziative alleate, se non neutralizzato dalle concomitanti azioni aeree sulle vie di comunicazione, ma l'intero piano difensivo dell'alta strategia germanica sembra disorientato dalla geniale e travolgente tempestività di manovra dei generali democratici.

Se in un primo tempo infatti le armate di Eisenhower, subito dopo aver brillantemente superato nello scorso dicembre la crisi dell'ultimo tentativo germanico di alleggerimento della eccessiva pressione sul fronte renano, sfruttando limitati successi iniziali sul contrastato Basso Reno, ottennero per manovra la caduta di buona parte dei capisaldi della «Siegfrido» e della «Maginot» e il pieno controllo del fiume (particolarmente la 3ª armata, raggiunto fulmineamente il Reno all'altezza della Mosella e risalitone il corso per Boppard-Simmern-Bingen-Worms potè minacciare sul rovescio da Merzig-Wendell posizioni munitissime della Saar, come Saarbrücken, Neunkirchen, Bitche e precipitare la disastrosa ritirata tedesca davanti all'incalzante 7ª armata), nelle recenti azioni ancora una volta e con più gravi conseguenze la tesi della difesa a oltranza della Ruhr e degli accessi alla pianura settentrionale tedesca sembra aver compromesso gravemente, dopo l'avvenuto congiungimento di Lippstadt, la ritirata dell'intero schieramento delle armate tedesche del Nord.

Anche qui cioè l'armata di Patton, passato il Reno e, oltre Darmstadt e Francoforte, il Meno su un ponte intatto, col travolgimento spiegamento della sua ala destra verso Würzburg e della sinistra verso Fuda-Nersfeld Eisenach, facaviva il parallelo dilagare della 1ª armata nella Westfalia meridionale fino a Paderborn, prendendo Hamm e la Ruhr sul rovescio indifeso, anticipando la ritirata dal gelosissimo fronte olandese e annullando l'eccessivo assegnamento che il Comando tedesco faceva sulle maggiori difficoltà del terreno nel settore centrale e meridionale del fronte renano.

L'intero fronte occidentale, dall'ala sinistra (1ª A. canadese, 2ª brit., 1ª am.) che tocca armai Enschede, in Olanda, Münster in Westfalia e Osnabrück alle porte dell'Oldenburgo, all'ala destra (7ª A.: dal Heidelberg-Spire I Tauber; 1ª franc.: Karlsruhe) s'incunea ormai col ritmo accelerato dei motori delle sue divisioni corazzate nel cuore della Germania lungo la direttrice Paderborn (1ª A.). - Kassel-Gotha-Weimar (3ª A.) e protende le braccia alle armate russe di Zhukov (Stettino-Kuestrin-Francoforte s. O.) e di Koniev (Guben-Kottbus-Forst) che attestate sull'Oder e oltre a circa 250 km. di distanza attendono la loro ora.

La perdita di quasi un terzo del territorio nazionale, con le zone industriali, di centinaia di migliaia di prigionieri (510.000 nel solo mese di marzo e 1.275.000 su tutto il fronte occidentale dallo sbarco in Normandia), di ingente, insostituibile materiale bellico costituiscono il duro bilancio che pesa sui resti delle 80 divisioni tedesche di Kesserling, delle 160 del fronte orientale e delle 50 nelle lontane penisole scandinave e italiana.

Cadati frattanto, sotto la sistematica azione del 1° e 2° gruppo di armate della Russia bianca, gli ultimi capisaldi del Baltico (Königsberg-Danzica-Gdynia-Kolberg), il frastagliato fronte orientale, con la recente puntata dell'ala sinistra di Koniev (Hybnik-Moraska-Ostrava), di quella, attraverso il Neutra e i Piccoli Carpazi (Nitra-Trnava), da Komarom e lungo la frontiera slovacca verso Bratislava del Maresciallo Malinovsky e la duplice avanzata del mar. Tolbukin dal Balaton al confine austriaco (Csorna-Kösseg-Sopron) e a quello jugoslavo (Keszthely-Nagykanizsa-Zalaegerszeg) tende ad assumere un allineamento uniforme e accorciato (a tutto danno delle divisioni dell'arretrato fronte tedesco in Slovacchia) suscettibile di ulteriori immediati sviluppi sia in direzione Berlino-Dresda-Lipsia che verso Vienna e l'Adriatico.

Il fronte italiano, a parte la riconquista di capisaldi montani e la puntata adriatica di P. Garibaldi, ha mantenuto finora, in attesa di maggiori eventi, lo stile della guerra di posizione. La 1ª armata francese ha iniziato il 31 scorso un attacco alla frontiera franco-italiana.

In Estremo Oriente, contemporaneamente al grande sforzo occidentale, le armate americane (6ª, 8ª, 10ª, 13ª 14ª) non soltanto stanno riconquistando le Filippine perdute tre anni or sono con onore sotto la inattesa pressione di soverchianti forze giapponesi, ma mettendo piede su basi (come Iwo Jima nelle Volcano e Okinawa nelle Ryukyu) che peseranno sulle sorti della futura partita col Giappone, già abbondantemente visitato nei suoi centri industriali dalle super-fortezze statunitensi. In Birmania, conquistata Mandalay, le truppe britanniche hanno potuto, dopo lunga odissea, ricongiungersi con le armate cinesi.

E. J.